

CAPITALE DELLA CULTURA
IL PROGETTO MUSEALE DI MASSIMO VALSECCHI

PALAZZO BUTERA UNA NUOVA PORTA PER SCOPRIRE IL CUORE DELLA KALSA

Antonella Filippi

«Un paio d'ore di conversazione possono sintetizzare così il suo progetto: da mare a porta. Già perché Palazzo Butera, costruito di fronte al mare in linea con l'asse reale di Palermo - Palazzo Reale e Complesso di Monreale - da muro diventerà porta che dal mare immerterà non solo nei suoi saloni ma nel cuore della Palermo antica, la Kalsa.

Detto questo, non è facile intervistare Massimo Valsecchi, il collezionista che ormai da circa quattro anni battezza Palermo e che ha acquistato Palazzo Butera. Detesta leggere ciò che si scrive su di lui e non fa salti di gioia quando deve incontrare un giornalista. Non c'è quasi bisogno di fargli delle domande, lui sochiude gli occhi e parla: ogni tanto dice «aiuto», ma conosce la storia del Palazzo e di Palermo come uno storico, sciorina date e incroci di nobili casati con la stessa sicurezza con cui parla di una materia che gli sta a cuore, il design. Per unire mare e terra, passato e futuro, inizia illustrando il progetto rinascimentale affidato a Giacomo Amato, un'unica mano che disegnò Palazzo dei Crociferi, Palazzo Butera e le tre chiese sull'attuale asse via Torremuzza/Butera. Racconta come, quasi fosse un gioco, la famiglia Branciforte, dopo il matrimonio tra Ercole Michele Branciforte e Gravina, e donna Caterina Branciforte e Ventimiglia, inizia a spostarsi dalla dimora di città verso il mare, sulle mura di Carlo V - «bucate» nel 1952 per far passare la macchina del presidente Gronchi - acquisendo Palazzo Butera e, nel tempo, il limitrofo Palazzo Leonforte dai Moncada e poi Palazzo Benso duca di Verdura, fino a formare un'infinita di dieci colossali saloni, decorati da Martorana e Fumagalli, che guardano al mare, producendo la prima grande trasformazione tra il 1759 e fine secolo. Bisognerà aspettare il 1883 quando Pietro Lanza di Trabia, nuovo proprietario del Palazzo, sposerà Giulia Florio, per dare nuova vita al Palazzo che aveva vissuto 80 anni di abbandoni e negligenze. Si sofferma sull'allungamento, confermato da un disegno ritrovato all'Abatellis, di due metri e mezzo del palazzo, scopre similitudini con



**SI TORNA ALLA CONFIGURAZIONE
ORIGINARIA, LA CAVALLERIZZA
CON LE COLONNE DI PIETRA GRIGIA
ERA NASCOSTA DA OLTRE 140 ANNI**

l'edificio dei Crociferi, contaminazioni tra una decorazione dei Fumagalli e quella del periodo Moghul indiano.

Quando spiega la «macchina infernale» in cui si è infilato, Valsecchi ha un timore: «Non voglio che alcune cose vengano troppo banalizzate ma neppure che ci si prenda troppo sul serio». La sua via di indagine e contaminazione è chiara: «Un sistema di riqualificazione sociale e ambientale che può fare di Palermo un modello, un punto di internazionalizzazione». Non più periferia, non più mancanza di visione e di tensione culturale. Ha già deciso, Palazzo Butera non si inaugurerà ma «entrerà silenziosamente nella vita della città, senza fuochi d'artificio. Eppure ho letto già la data dell'inaugurazione...». Fa una vita ritirata con la moglie Francesca Frua de Angeli: «Spero di realizzare qualcosa che resti. Non so se ci riuscirò, non ho poteri soprannaturali, ma ho determinazione e concentrazione». Non tornerà neppure il nostro dilatato concetto di tempo e, tracciando curiosità, manda avanti il progetto di Palazzo Butera, il progetto di riqualificazione urbana del quartiere Kalsa e il progetto Palermo Medina 2030, cerchi concentrici provocati dal sassolino che ha gettato nell'immobile stagno anni fa, con l'ingegnere Marco Giannomina e l'architetto Giovanni Cappelletti, a capo di un nutrito staff di tecnici che hanno curato il progetto e seguono giornalmente il cantiere. «Penso che ci sia una finestra geopolitica aperta, che durerà poco se vuoi salvarsi la Sicilia deve cogliere questa possibilità unica perché non si riproporrà per molti anni».

Chi è Massimo Valsecchi

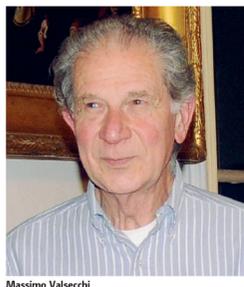
«Avevo 22/23 anni quando, a Londra, facevo il broker al Lloyd's: sono stato il responsabile di alcune delle grandi opere che hanno caratterizzato la storia del mondo. L'Inghilterra negli anni '60 era il massimo, non solo per la svagging London, per la musica e la moda, ma perché tutto correva nel segno della democrazia, della libertà, del rispetto. Anni fa, invece, ho iniziato ad avere un brutto presentimento che poi si è concretizzato con la Brexit. Ma sono sentito tradito e ho deciso di chiudere la lunga parentesi londinese».

Folgorati da Palermo

«Non ero mai venuto a Palermo in vita mia. Prima di me l'ha visitata mia moglie che, folgorata, mi ha trascinato. Lei sognava il sud, non abbiamo mai avuto pregiudizi o preoccupazioni: l'anima del sud è migliore di quella del nord. Siccome sono incapace



Palazzo Butera è destinato a diventare un nuovo polo museale, grazie alla collezione di Massimo Valsecchi



Massimo Valsecchi

di non far niente, dopo aver incontrato l'ingegnere Giannomina, ha iniziato a prendere forma l'operazione di acquisto del Palazzo. Ho posto come condizione la partecipazione dell'Università».

L'anima di Ballarò

«Durante la nostra prima permanenza a Palermo alloggiavamo in un B&B di Ballarò che non era certo stellato, e chi ci conosceva faceva di tutto per farci spostare altrove. Ma Francesca ed io fummo irremovibili. Da lì, in tre giorni già conoscevo Palermo meglio di tanti palermitani. Io cammino molto di notte, ho senso dell'orientamento e sono curioso dell'urbanistica e dell'architettura. L'unicità di Ballarò mi aveva stupito: lì ognuno vende la propria merce, gialli, neri, siciliani. E nella sua chiesa padre Cosimo Scordato sa infondere un senso di comunità non di cristianità».

L'amore per il design

«Non sono un accademico ma quello che si dice un cultore della materia, per questo mi chiamano, incautamente, professore: ho insegnato nelle università di Milano e Siena, perché conosco la storia

APPUNTAMENTI. Critici Ficquicia e Ferrandelli. Cusumano: «Già 800 le iniziative»
L'avviso del Comune per gli eventi, fioccano le polemiche

«Il Comune pubblica l'avviso per la presentazione di istanze delle quali si chiede l'inserimento nel programma di «Palermo Capitale Italiana della cultura 2018». Ed è un fioccare di ironia. Come quella distillata da Sabrina Ficquicia, consigliere d'opposizione: «Speriamo solo che agli eventi previsti per Palermo Capitale della cultura non tocchi la stessa sorte toccata agli eventi natalizi, svoltisi in grandissimo ritardo. Mi auguro che anche questa volta non finisca a tarlucchi e vino». Fabrizio Ferrandelli l'affonda ancora di più: «Siamo oltre l'improvvisazione, direi proprio alla disperazione. Il Comune non avendo programmato eventi e non avendo previsto somme per l'anno della cultura spera in generosità e nel volontariato culturale per

riempire un anno destinato al flop». L'avviso contiene il modello attraverso cui presentare le proposte, una breve descrizione e data e luogo dove si dovrebbero svolgere (rigorosamente senza oneri finanziari per il Comune). «Un modo per dirigere il traffico delle numerose offerte che ci pervengono», dice Andrea Cusumano, assessore alla cultura. «Le istanze - si legge nel sito di Palazzo delle Aquile - potranno essere prese in considerazione a condizione che vengano proposte con congruo anticipo: almeno 30 giorni prima la data di svolgimento, per le iniziative da realizzarsi entro il primo giugno 2018; almeno 60 giorni prima, per tutte le altre». Cusumano, respinge le critiche col sorriso sulle labbra: «Ho detto svariate volte - spiega -

che già in calendario abbiamo 800 iniziative. Ma con chiarezza ho detto che intendiamo raddoppiare quel numero. Ecco spiegato l'avviso». Cusumano, comunque, annuncia che altri bandi arriveranno. Sperando, però, di avere a disposizione una dotazione finanziaria di due milioni: uno che deve arrivare dal governo nazionale, l'altro da quello regionale. Ma di cui ancora non s'è vista nemmeno l'ombra. Intanto, «Manifesta 12», la biennale d'arte che si terrà in città, ha selezionato i 62 progetti collaterali su un totale di 630 proposte ricevute. I progetti per il programma degli Eventi Collaterali di Mani 12 sono cento arriva da Palermo, l'8 dal resto della Sicilia Sicilia, il 21 dall'Italia, il 58 dall'Europa, il 5 da altre parti del mondo, 61,6M.

del design industriale. La rivoluzione industriale, più della rivoluzione francese, ha cambiato il mondo. Un signore come Josiah Wedgwood, produttore di porcellane, è stato fondamentale, perché capace di proporre alla middle class "roba da re", esaltando per la prima volta il concetto di design per tutti. Vorrei che Palazzo Butera raccontasse questa evoluzione».

Un concentrato di pezzi esclusivi

«Palazzo Butera non deve essere il nostro monumento, ma un luogo dove sarà possibile trovare un concentrato di pezzi esclusivi, non credo che altrove si possano vedere tutti insieme 150 acquarelli inglesi. Non siamo collezionisti di nomi, la particolarità delle nostre collezioni è la loro varietà che spazia dall'archeologia all'arte contemporanea, dalle arti maggiori quelle minori, ai tessuti, a oggetti cinesi, giapponesi, indiani, di tutte le epoche. Ed è per questo che Palermo è il posto giusto dove tenerle, perché rappresentano la materializzazione di ciò che la Sicilia è da sempre: un punto di scambio e di incontri». I mobili di alcuni saloni parlano inglese: le sedie di William Morris, fondatore del movimento «Arts and crafts», c'è Augustus Pugin che progettò l'intero Parlamento di Westminster con i relativi arredi, elementi di gotico esplodono con John Pollard Seddon, c'è il raffinato Edward Godwin.

Il lungo restauro e i ritrovamenti

Un restauro profondo, documentato, fotografato, quello di Palazzo Butera. Lavoro di bisturi: «Sono stati ritrovati tutti i lambris originali del '700 che non si vedevano da oltre un secolo, le sale sono state riconfigurate come i documenti raccontano: il principe Branciforte era un collezionista di porcellane e aveva chiesto che i colori delle sale ricordassero le gradazioni delle porcellane di Meissen e di Sévres: in quel secolo i colori erano fondamentali. Ecco allora il verde, il rosa. «Abbiamo trovato finestre murate, sopralci e ammezzati, tutto è stato portato alla configurazione originaria, quella settecentesca di Giacomo Amato. La cavallerizza con le colonne di pietra grigia era nascosta da oltre 140



**NON SARÀ UN MONUMENTO, MA
UN LUOGO CHE OSPITERÀ UN
CONCENTRATO DI PEZZI ESCLUSIVI,
DALL'ARCHEOLOGIA ALL'ARTE**

anni. Al secondo piano (che ospiterà "Manifesta12") abbiamo scoperto affreschi che gli stessi principi sconoscevano. Il grande lavoro è stato quello di eliminare le aggiuntioni, restaurare affreschi, riportare alla luce cornici e quadri originari, riaprire porte, ripulire marmi. Senza trascurare la rigogliosa vegetazione preesistente nei cortili. Uno scalone monumentale di marmo rosso siciliano, serve da accesso sia alle sale del primo piano nobile sia a quelle del secondo piano nobile da dove 147 gradini (ma c'è anche l'ascensore) conducono alla torretta. Lassù voli alto sulla città: la corona di monti, le cupole, il mare. E, se guardi bene, vedi anche Alcaudi.

Il Palazzo diventerà museo

«Tutto il Palazzo, quando noi non ci saremo più, diventerà museo, compreso il piano nobile dove si trova la nostra abitazione, quindi attualmente non visibile. Il piano terra lo adibiremo a mostre temporanee, al secondo piano ci saranno le collezioni di arte contemporanea, di arte decorativa. Ci sarà spazio per ospitare organismi internazionali e una foresteria a disposizione di artisti, curatori, studiosi. Per creare momenti di studio e formazione, organizzare spettacoli e concerti. Sulle mura, un bookshop e una caffetteria a servizio del Palazzo fruibile anche da chi viene dall'esterno». Nei saloni dei Branciforte non si leggerà più solo la storia dell'aristocratica famiglia ma quella del mondo, attraverso l'arte. «Non faccio fidi, se sarò bravo troverò delle soluzioni per colmare le lacune date dalle maioliche non più presenti: in un salone metterò un gigantesco tappeto indiano, di quelli che i maharaja in estate stendevano sui tappeti di agna del '500». E aggiunge: «Ultimo il cantiere di Palazzo Butera potrà concentrarsi sul restauro del limitrofo Palazzo Piraino, una delle più belle facciate neoclassiche».

Tutti i numeri del restauro

Si dice «prigioniero del cantiere già dalle 6.30 del mattino per «respiantare» per modularlo. Un esercito di dieci architetti, dieci restauratori, cento operai tra falegnami, stuccatori, ebanisti: «Centoventi famiglie, circa 600 persone, vivono di questo restauro, più l'indotto. Ogni settimana sono entrate circa 30 tonnellate di materiali nuovi». E aggiunge che sono state realizzate a mano, in terracotta smaltata bianco/verde, 85 mila nuove maioliche per la terrazza. Una boccata d'ossigeno per i nostri artigiani. (P&P)

